

GIUSEPPE ROSSINI

LA SISTEMAZIONE DELLE FONTI ARCHIVISTICHE  
LOCALI E LA LORO IMPORTANZA PER LA STORIA  
DELLA ROMAGNA

Non c'è che dire, è una soddisfazione di un genere tutto particolare poter rivivere il passato attraverso la sua documentazione; potere una volta almeno porre la mano, l'occhio, l'orecchio sopra un pezzo di vita passata e rivelarla oggi a sé stesso e agli altri quale fu nei secoli scorsi. Colui che può fare di tali rivelazioni si sente nel suo piccolo quasi beato, come se avesse avuto per un istante, mettiamo, la virtù di richiamare qualche cosa dalla morte alla vita.

Ecco perché c'è della gente che è capace di entusiasinarsi ancora nella ricerca e nello studio dei documenti e delle carte antiche; tanto meglio se questa gente col paziente lavoro di analisi ha la coscienza di preparare agli altri il lavoro di sintesi.

Dopo questo preambolo *ad captandam benevolentiam*, credo di avere ormai la licenza di riferire brevemente le mie conclusioni, dopo lo studio fatto sulle fonti archivistiche che si trovano in copia sufficientemente ampia in tutte le principali città della nostra Romagna, che però ritengo non siano state ancora ben sistemate, conosciute, sfruttate allo scopo di illustrare o completare la perfetta conoscenza delle passate vicende di questa nostra cara regione.

Dichiaro subito che non intendo parlare dei codici antichi (Registri, Grossi o Nuovi, Libri Rossi ecc.) né dei manoscritti più recenti delle nostre Biblioteche ed Archivi, in genere ben conservati, catalogati, noti o pubblicati. Intendo riferirmi soltanto alle carte, pergamene o atti notarili, che, separati e indipendenti tra loro, si trovano negli Archivi Comunali o Notarili od Ecclesiastici. Non so se in seguito alle disastrose vicende della guerra si siano avute in questo campo perdite parziali o rilevanti; spero che questo non si sia verificato. Non so neppure se le raccolte di tali documenti

si trovino ancora nello stato in cui le vidi alcuni decenni or sono in alcune delle nostre Biblioteche, o se in seguito siano state meglio sistemate; ricordo che allora, quando ebbi occasione di consultare le pergamene di Ravenna, Forlì, Imola ecc. dovetti constatare che non senza qualche difficoltà mi riusciva di mettermi in loro contatto, perché non sempre sistemate in modo logico ed uniforme, il che, a me come ad altri, presentava l'inconveniente di notevole perdita di tempo o lasciava il dubbio di una deficiente consultazione. In alcune Biblioteche le pergamene erano conservate in rotoli, e questi condensati alla meglio in buste con un criterio cronologico molto sommario: in altri luoghi erano sì distese, ma accumulate l'una su l'altra senza alcun ordine: spesso mancavano i relativi Inventari o le indicazioni di loro provenienza, o gli elenchi non erano aggiornati per nuovi acquisti. Non così in quelle Biblioteche o Archivi, dove per esempio era passata la mano diligente del compianto Carlo Malagola: non così in alcuni dei grandi Archivi di Stato come a Roma, Firenze, Bologna o all'estero, dove le carte o pergamene sono sì raccolte in grandi buste, ma entro queste, ogni carta si trova separata dall'altra, ed è protetta dalla sua copertina con sopra l'indicazione cronologica e la provenienza. Così fece il Malagola colle carte della Biblioteca Faentina, così io cercai di imitarlo riordinando le migliaia di antiche carte del mio Archivio Capitolare, e così può essere che sia stato fatto anche in altri luoghi. Qualora questo non fosse, colgo la bella occasione di questo Convegno, per presentare una prima proposta di una generale ed uniforme sistemazione in questo senso di tutte le antiche carte degli Archivi, civili ed ecclesiastici, della Romagna.

Ma ciò non basta: nell'interesse del progresso degli studi storici locali e per facilitare le consultazioni degli studiosi, che non sono obbligati tutti di essere dei paleografi, sarebbero pure necessarie altre cose, e cioè:

1) Che accanto ad ogni raccolta di documenti antichi esistesse sempre il loro *Inventario*, in perfetto ordine cronologico e possibilmente colla indicazione della loro provenienza, perché è noto che le nostre raccolte di pergamene non provengono soltanto dagli Archivi Comunali, Vescovili o Capitolari o Parrocchiali, ma in gran parte dai fondi di antichi monasteri scomparsi o di Congregazioni Religiose soppresse, che pure contengono tante indicazioni preziose per la toponomastica, interessanti la vita non soltanto religiosa, ma anche politica, economico-sociale, pubblica e privata della nostra regione.

2) Per la divulgazione poi del loro contenuto e per trasmettere questo inalterato di fronte al lento deperimento degli originali, sarebbe necessario si compilassero i *Regesti* di tutte le carte delle singole raccolte, almeno di quelle più antiche fino al 1500; *Regesti* compilati però tutti in modo uniforme, cioè secondo le norme e con quegli elementi essenziali che presentano le pubblicazioni dei *Regesta Chartarum Italiae*: ancor meglio se dei documenti più antichi di ciascuna raccolta, almeno di quelli anteriori al 1100, si potesse avere la trascrizione integrale.

Ciascun *Regesto* poi dovrebbe avere unito uno *Schedario Alfabetico* di tutti i nominativi di persone e di luoghi ricordati negli atti. Tutti comprendono come tutto questo faciliterebbe la consultazione degli studiosi e quale e quanto ricco materiale verrebbe messo a profitto di indagini più approfondite, di analisi più complete, di conclusioni più sicure in ogni campo del sapere.

3) Ma non basta ancora: oltre i *Regesti* e gli *Schedari*, sarebbe desiderabile (cosa questa nelle presenti critiche circostanze di difficile o, almeno, di non possibile immediata attuazione) sarebbe desiderabile, dico, la *pubblicazione dei su indicati Regesti e Schedari*.

Abbiamo sì le raccolte pubblicate dal Fantuzzi per Ravenna, dal Mittarelli per Faenza ecc. ma sono raccolte incomplete e non scevre di errori nelle date e nei nomi. Per Imola abbiamo il *Chartularium Imolense* del compianto P. Gaddoni, ma se questo ha il pregio di darci trascritte per intero le carte di vari Archivi della sua città, la sua pubblicazione si ferma alle carte anteriori al 1200; mentre in genere io trovo ancor più interessanti le carte e gli Atti del '300 e del '400, quando al tempo dei Malatesti, degli Ordelaffi, degli Sforza, dei Polentani, dei Manfredi, dei Bentivogli, la vita culturale, economica, artistica delle città romagnole si presenta più varia, più ricca, più rigogliosa, più attraente.

Abbiamo pure gran numero di importanti documenti nelle opere edite o inedite del Tonini, del Valgimigli, del Tarlazzi ecc., fino agli scritti del benemerito Grigioni; ed ho saputo con piacere che è stato compilato ultimamente il *regesto delle carte del più antico Ospedale qui di Cesena*: ma o si tratta di citazioni occasionali, o di pubblicazioni e iniziative parziali: tutte cose belle e buone, ma non complete. Quello invece che io mi auguro e per cui faccio voti e proposta, è la pubblicazione critica, integrale, completa dei *Regesti* e relativi *Indici*, di tutte le carte romagnole delle città maggiori non solo, ma anche di quelle, che non mancano, in

centri minori, come a Lugo, Bagnacavallo, Meldola, Brisighella, Bertinoro ecc.; e in primo luogo di somma importanza ed urgenza per noi studiosi di cose romagnole è che una buona volta venga reso noto e ci venga rivelato il materiale documentario dell'Archivio Arcivescovile di Ravenna; materiale il più antico, il più copioso che ci rimanga, perché contiene un grande tesoro di notizie interessanti tutta la nostra regione dalla cresta dell'Appennino al lido Adriatico.

In quanto a Faenza, dopo un lavoro che è durato decenni, e che è costato pazienza e perseveranza, i *Regesti* di tutte le carte faentine dal sec. XI al 1500, coi relativi *Schedari* o *Indici alfabetici*, sono ultimati e pronti; e la parte più antica di essi dovrebbe venir pubblicata nel XXVIII volume della ristampa muratoriana dei *Rerum Ital. Scriptores*.

Io però non mi contentai di questo; pensai che avrei fatta cosa gradita ai miei concittadini e ai posteri, se avessi inoltre fatto conoscere e resa accessibile alle indagini degli studiosi la parte più antica degli Atti dell'Archivio Notarile della mia città, Archivio copiosissimo e completo che risale alla seconda metà del '300, conservato nella patria Biblioteca e quasi miracolosamente salvato dai bombardamenti e dall'incendio doloso che nel 1944 distrusse completamente, come tutti sapete, l'Aula Magna della Biblioteca cui l'Archivio era contiguo.

Incoraggiato dunque dagli amici, favorito dalle gentili facilitazioni del prof. Zama direttore della Biblioteca, nel 1935 intrapresi il lavoro e in dodici anni condussi a termine i *Regesti* dei 250 più antichi volumi notarili, cioè di oltre 50.000 documenti, che vanno dal 1367 al 1500, li inserii nello schedario precedente del *Regesto delle pergamene faentine*. Nel compilare le schede dattilografate di ciascun atto seguivo un metodo strettamente cronologico, il che molto mi giovava per superare non lievi difficoltà d'ordine paleografico e di esegesi, perchè la bella calligrafia di un notaio mi chiariva quella pessima del suo predecessore, l'incertezza di una lezione veniva tolta dal ripetersi successivo di una data frase nei documenti susseguenti; vedevo sotto i miei occhi evolversi i fatti, formarsi le genealogie delle famiglie, trasformarsi le istituzioni economiche e civili: mi sembrava di rivivere giorno per giorno coi miei antenati, li conoscevo, li riconoscevo, li seguivo quasi per tutta la vita, fino al testamento, fino alla tomba.

Il lavoro non fu mai interrotto; una decina di Atti al giorno, o per meglio dire ogni sera fino alle ore piccine, anche nei mesi

della guerra e della occupazione militare della mia città, anche nel rifugio vicino alla mia Cattedrale: non potevo lavorare di giorno, perchè di giorno avevamo tutti ben altre occupazioni e preoccupazioni, ma nelle ore serali, nelle prime ore di notte, al lume discreto di una lucerna, che potrei chiamare, come fra' Sabba da Castiglione, il bravo cavaliere gerosolimitano della Commenda di Faenza, chiamava la sua: *lucernam mearum nocturnarum elocubrationum!*

E quale il risultato di questo lavoro? Per me la soddisfazione intima, sincera, di avere preparata una preziosa miniera di notizie, in gran parte, è vero, di secondaria importanza, ma che nel complesso gettano fasci di luce nuova e chiarificatrice su tutto ciò che fu il passato della mia città e del suo territorio, e che costituiranno per gli studiosi, almeno lo spero, un insieme di informazioni dalle quali non potranno prescindere quanti vorranno indagare sul passato e illustrarne con maggiore compiutezza ed esattezza gli avvenimenti.

Faccio quindi il voto e la proposta che lo stesso lavoro sia fatto per tutte le carte e gli atti degli Archivi Notarili di tutti i luoghi di Romagna. Fatelo, amici miei, ed avrete dato un magnifico apporto alla conoscenza della vita pubblica e privata di tutta la regione, alla storia ed alla geografia de la Romagna. Fatelo e troverete nuove notizie: sarà forse un nome che vi mancava per rettificare o completare la cronotassi dei Vescovi della vostra città, per spingere più indietro la serie dei pievani della vostra campagna o degli abati degli antichi monasteri, e nel campo civile l'elenco dei Podestà, dei Capitani dei vostri Comuni, le genealogie delle vostre Signorie e delle particolari famiglie; eppoi notizie sulle chiese, sui castelli, sui palazzi, sulle porte, i ponti, le strade, gli ospedali, gli alberghi, le opere assistenziali, le prime pubbliche scuole, le prime tipografie. Potrete giovare agli studi sulla lingua, la filologia, la toponomastica, il passaggio dal latino al volgare e alle forme dialettali; sulle corporazioni delle arti, sui loro statuti, i loro usi, gli arnesi del loro lavoro; sulle condizioni della economia, del commercio, della agricoltura; il prezzo del bestiame, il costo dei cereali, il valore della moneta; la scomparsa del latifondo, i primi atti di liberazione dalla gleba, il passaggio dall'enfiteusi al contratto di mezzadria, la ripartizione della proprietà terriera anche fra i più umili artigiani; il fenomeno dell'urbanesimo, donde l'origine della borghesia, e delle nostre più antiche famiglie. Potrete completare le notizie e le biografie di giuristi, medici, pittori, ceramisti, tessitori della lana, cimatori del panno, filatori della seta, di ramai e magnani prove-

nienti dalle valli del Trentino, di maestri comacini, di edili, orefici ed altri artisti ed artigiani; e dalle persone passando alle cose, minuti inventarj di masserizie domestiche, descrizioni di vesti, di broccati, di anelli, gioielli preziosi, cofani dipinti e « jocalia » costituenti le dotazioni delle spose novelle; e poi società fra artigiani che si stringono o si sciolgono, tregue che si giurano, discordie tra famiglie nemiche che si compongono e poi colla stessa facilità risorgono; appalti di lavori di pubblica utilità, o di privato interesse, commessi ad artisti locali o stranieri, perizie di case, stime di fondi, pareri di giuristi bolognesi; l'ufficialità dei Comuni, la corte degli armigeri, dei famigliari del Signore della città; la particolareggiata descrizione delle armature dei cavalieri e degli ornamenti delle dame; le corse ai pallj che riempiono le città e le mortali pestilenze che le svuotano; tutto insomma un mondo di cose e di persone che rivivono alla vostra fantasia, che vi parlano ancora per confidarvi i loro minuti interessi, i loro gusti, i loro crucci, che vi introducono nella cerchia della loro più intima familiarità. E tutto questo nello sfondo e in stretta relazione cogli avvenimenti politici del tempo e dei quali tutta quella ampia documentazione risente l'immancabile risonanza.

Aggiungo che non è raro il caso di imbattersi, nelle pagine bianche o in margine degli Atti notarili, in qualche piccola sorpresa che interrompe per un istante almeno la monotonia del consueto e freddo frasario giuridico: ecco il notajo faceto che vi trascrive un proverbio, un motto, o il *menu* di un pranzo: oppure il notajo, forse vecchio e pensoso, che annota una ricetta medica, o che tenta la Musa, fa, corregge, rifà un sonetto: vi ho trovato perfino la trascrizione di una profezia, in volgare, del celebre abate calabrese Gioacchino di Flora, « di spirito profetico dotato ».

Ma, scherzi a parte, supponete che noi oggi avessimo di già a nostra disposizione il materiale archivistico di Romagna, ordinato, decifrato, reso accessibile a tutti, allora lo studioso non sarebbe costretto a correre qua o là in cerca di un documento che poi non trova, o a fare delle ipotesi che poi domani più non reggono di fronte alla scoperta occasionale di un documento fatta da altri; soprattutto non si farebbero lavori frammentarj, come da altri è stato giustamente lamentato in questo Convegno, ma sopra qualsiasi tema, di cultura, di arte, di letteratura, di geografia, di sociologia ecc. interessante la nostra regione, si troverebbe qualche cosa di quel molto che le fonti archivistiche ci hanno ancora da dire.

Luce, dunque, più luce ancora, sulle vie percorse dai nostri

antenati, sul lento e faticoso cammino compiuto nel passato: il passato di un popolo è profezia del suo avvenire. Quegli anelli di congiunzione che tante volte ci mancano, quelle fasi di transizione, quei rapporti di cause ed effetti tra i fenomeni del passato e quelli del presente che tante volte ci sfuggono, coll'ampia e più completa documentazione forse verrebbero saldati, rivelati, chiariti, almeno in parte; e quella *nuova storiografia*, di cui così bene e giustamente ci ha parlato nella sua prolusione il prof. Dal Pane, che tanto ci appassiona, perché se essa è il tentativo di spiegazione del fatto sociale, è insieme l'indagine della nostra misteriosa personalità, avrebbe basi più sicure, riceverebbe forse confortevoli soluzioni.

Con tutto ciò non intendo sopravvalutare il paziente lavoro dell'analisi, intendo soltanto, in nome della mia modesta esperienza, incoraggiare i giovani a preparare la materia prima, e pur necessaria, per le nobili ricostruzioni del pensiero moderno.

Un'ultima osservazione mi porge occasione di azzardare un'ultima proposta. Oltre le notizie che le carte conservate in un dato archivio possono darci su le persone e le cose del luogo ove l'archivio si trova, molte e molte altre se ne trovano in esse, che si riferiscono invece ad altri luoghi, vicini o lontani, della stessa Romagna, o dell'Italia, ed anche stranieri. Ho potuto facilmente persuadermi che la gente nel medio evo era in continuo movimento e fermento: ho potuto constatare che non vi è per es. città o anche località di secondaria importanza di Romagna, che non sia ricordata nelle carte faentine: la stessa cosa dovrebbe verificarsi per le carte di Ravenna, Imola, Forlì, Cesena, Rimini: anzi ne sono certo, perché più volte mi è accaduto di constatarlo *de visu*.

E allora, se dunque esistessero i *Regesti* e gli *Schedari* di tutte le carte antiche romagnole, ecco assicurato un altro magnifico apporto di notizie, che si verrebbe ad aggiungere, a controllo e complemento di quelle risultanti dalle fonti archivistiche *in loco*: voi forse state lavorando sopra la biografia di un personaggio celebre, di un artista del vostro paese, e non sospettate neppure, oppure, anche sospettandolo, non potete documentare la sua presenza o la sua attività svolta in altri luoghi di Romagna. Come colmare questa lacuna? Ecco la mia idea, che, se a voi piace, potrebbe essere anche una pratica proposta.

Avrei dunque pensato che si potrebbe costituire presso la sede della Deputazione di Storia Patria in Bologna o presso la Biblioteca Classense di Ravenna qualche cosa, come fosse un *centralino di segnalazione*; che cioè, ogni studioso dopo aver compiuto inte-

gralmente od anche parzialmente il *Regesto* delle antiche carte della sua città, od avendo occasionalmente trascritto un qualche documento, sia pregato di trasmettere al su detto centro non dico la copia del *Regesto* o del documento trascritto, ma la scheda o le schede contenenti indicazioni di persone o di luoghi relativi ad altre località diversa da quella cui il documento appartiene. In tal modo chiunque stia preparando un suo particolare studio o lavoro letterario o scientifico, oltre le notizie attinte dalle fonti archivistiche locali, potrebbe avere dalle schede raccolte nel centro regionale la segnalazione di altre eventuali notizie che si trovano negli archivi della regione, segnalazioni che gli potrebbero recare gradevoli sorprese o ad ogni modo potrebbero rendere i risultati delle sue indagini più completi ed interessanti.

Da parte mia, per quanto me lo potranno permettere il tempo e le forze, mi metto a disposizione di quanti lo desiderano, per indicare loro le notizie emergenti dai documenti faentini che li potessero interessare.

Per una giusta valutazione storica del passato, si sente sempre più vivo il bisogno di una migliore impostazione dei problemi particolari, e quindi del ritorno ad un'analisi più diligente. colla revisione critica dei vecchi documenti già noti e colla ricerca di nuovi.

Questa la mia conclusione, questi i miei voti, queste le mie modeste proposte.